

Orez

Quando vedeva quella forma, di cerchio schiacciato ai lati, lo assaliva il panico.

Tremava, gli battevano i denti, gli veniva uno strano formicolio nella pancia: aveva paura!

“Come fai”, gli dicevano, “ad aver paura dello ZERO?”

Non lo sapeva nemmeno lui.

Sarà che lo ZERO significava “niente”, “nulla”, “nix”.

Lo aveva imparato a scuola, alla lezione di matematica:

zero mele = nessuna mela

zero caramelle = nessuna caramella

zero gelati = nessun gelato.

ZERO era il VUOTO, la “MANCANZA di”:

zero amici = nessun amico

zero carezze = nessuna carezza

zero baci = nemmeno un bacio

zero idee = nessuna idea

zero sorrisi = nessun sorriso

zero fumetti = nessun fumetto.

E così via.

Se li sommava tutti:

“zero amici+zero carezze+zero baci+zero idee+zero sorrisi+zero fumetti”

risultava sempre **ZERO**, e gli venivano delle crisi di pianto.

Un pomeriggio, sulla vetrina di un negozio vide riflesso

OREZ, la scritta ZERO capovolta, con le lettere tutte al contrario, e sorrise.

“Se si può invertire la parola”, pensò, “si può capovolgere anche il senso che si porta dietro”.

zero pidocchi =

nessun pidocchio

zero problemi =

nessun problema

zero brutti sogni =

nessun brutto sogno

zero brufoli =

nessun brufolo

zero mostri = **nessun mostro**

zero paure = **nessuna paura.**

Ora scriveva ZERI

dappertutto...

e volle anche una maglietta con il numero **ZERO**.

Il blocco iniziale, la paura del foglio bianco, è comune a molti scrittori.

Il bello è che si può curare con la scrittura stessa. Clustering, mappe mentali, radiant thinking: sono metodi efficaci perché stimolano la creatività e aiutano a trovare connessioni originali pur con temi arcinoti. Di più: spesso propongono nuovi punti di vista anche sulle proprie convinzioni.